

# MONTAGNA

www.lastampa.it/montagna

ENRICO MARTINET

**D**icono che fu «il diavolo delle Dolomiti», Tita Piaz, a battezzare uno scalatore come «ragno» e con lui un intero gruppo di amici lecchesi. L'abile alpinista che pareva avere mani e piedi uncinati sulla pallida roccia di dolomia era uno dei tanti Vitali legati al mondo dell'alpinismo, Gigi, e il gruppo di amici diventò «Ragni della Grignetta» o «di Lecco». I «maglioni rossi» che hanno sulla manica sinistra il loro simbolo, un ragno nero in una circonferenza, ragno speciale, con sette zampe, una in meno delle otto che contraddistinguono la famiglia degli aracnidi. Sette, numero legato alla cabala, al mito e a tutte le religioni, monoteiste e non. Dall'Apocalisse di San Giovanni alle virtù, ai vizi capitali; dal numero dei bracci del candelabro ebraico al numero degli attributi di Allah, fino ai sette dei della felicità del buddismo.

## La storia

Numero felice anche per la matematica perché è un «numero primo sicuro». E quest'anno i «Ragni» fanno 70. A guidarli è un alpinista che di numeri se ne intende, Fabio Palma, ingegnere nucleare. Scrittore, cineasta, ha dato forte impulso alla comunicazione dei «Ragni»: la sua «tela» è affidata soprattutto ai video. Per il compleanno di uno dei gruppi alpinistici più forti e famosi al mondo il Festival di Trento ha dedicato una serata che ha richiamato un pubblico di 600 persone. E mercoledì 8 giugno c'è da giurarci che piazza Garibaldi di Lecco sarà stretta agli spettatori. Alle 21,30 qualche parola dal palco di un presidente come Palma che ha abolito «ogni retorica, il coraggio, l'eroismo lasciamoli a chi affronta la vita di ogni giorno, noi siamo dei privilegiati», quindi un'ora e 40 minuti di «Ragni», film firmato da Filippo Salvioni. È il regista della «Ferrari Corse» e di tanti documentari su terre remote, di avventura, come Alaska e Groenlandia o i deserti asiatici.

La storia dei «Ragni» ha un luogo, il Pian dei Resinelli, piede verde della Grignetta, pinnacoli di rocce rotte, pareti lisce dall'erosione, palestre per un alpinismo estremo e di ricerca. Il luogo scelto da Riccardo Cassin, che il maglione rosso lo indossò come «ragno onorario», così come Walter Bonatti che su quegli spigoli aerei saggiò la sua voglia di avventura. Da quell'arcipelago di verticalità rocciosa spuntò il gruppo di scalatori che prese le strade del mondo, dopo qualche significativa tappa dolomitica. Il loro luogo è fatto di frange lontane, frattali gelidi e da vertigini, come la Patagonia, il Karakorum e l'Himalaya, le Ande, l'Alaska o la Groenlandia. In questi giorni i «maglioni rossi» sono nella Terra di Baffin, Canada. Sono a caccia di una parete estrema, in un fiordo.

C'era già stato uno dei pionieri dei «Ragni», Luigino Airoldi, oggi ottantenne. Ande e Afghanistan, Antartide e Canada, Airoldi è uno degli alpinisti che per primi nel 1961 arrivarono in vetta al McKinley superando l'inviolata parete Sud. Capo spedizione era Riccardo Cassin e quando fra i tanti simboli al vento della vetta più alta del Nord America sventolò anche il ragno nero a



## Protagonisti



■ «Miro» Casimiro Ferrari in un bivacco sulla parete Est del Fitz Roy in Patagonia. La salita del Pilastro, con Vittorio Meles, è considerata il suo capolavoro.



■ Ingegnere nucleare, forte scalatore, Fabio Palma è il presidente dei maglioni rossi da 2012. Ha dato grande impulso alle attività del gruppo con video e documentari.



■ Nato a Varese nel 1984, Matteo Della Bordella è il «Ragno» di punta. La sua impresa del 2011 in Patagonia lo ha segnalato come uno dei più forti alpinisti al mondo.

# Il mito dei «ragni» Settant'anni inseguendo l'estremo

Festa per gli alpinisti di Lecco famosi per i maglioni rossi



## Ieri e oggi

Qui sopra i maglioni rossi nella spedizione del 1974 al Cerro Torre in Patagonia. In alto i «Ragni» al cospetto della Nord dell'Uli Biaho la più difficile delle Torri di Trango che salirono nel 2013

sette zampe in campo rosso, il presidente Usa J. F. Kennedy indirizzò a Cassin un telegramma di congratulazioni. Nell'arcipelago artico del Canada ci sono i maglioni rossi di Matteo Della Bordella, uno dei più forti alpinisti al mondo, di Luca Schiera e Matteo De Zaiacom. Con loro i due Piolet d'Or Nico Favresse e Sean Villanueva. Destinazione, un «big wall», una delle pareti verticali di quelle gelide isole del Nord del mondo.

## L'idea

Fin dal 1946, anno di nascita del gruppo, i «Ragni» cercano l'estremo. La Patagonia con le sue pareti granitiche spazzate dai ghiacci portati dai venti della fine del mondo, ha messo in evidenza un piccolo grande uomo, Casimiro Ferrari. Dopo pionieri come Romano Perego (prima italiana alla Nord dell'Eiger), Luigino Airoldi o Carlo Mauri (in vetta con Bonatti al

Gasherbrum IV nella spedizione Cassin), Ferrari ha fatto la storia dei «Ragni». Ne ha scritto lo spirito di avventura. Nel 1974 la grande impresa al Cerro Torre e due anni dopo il Pilastro Est del Fitz Roy. «Miro», detto anche «il burbero», con il suo carattere deciso, aveva eletto la Patagonia come sua seconda terra. Dopo gli anni delle arrampicate estreme si era ritirato nella sua «estancia» non distante da El Chalten. Tornò in Italia alla fine dei suoi giorni, nel 2001. Della Bordella è salito sulla Est del Fitz lo scorso febbraio. La salita su due torri, la Egger in Patagonia e l'Uli Biaho, in Pakistan, hanno decretato il valore suo e del maglione rosso che indossa. Per i 70 anni Fabio Palma ricorda: «Il nostro è un alpinismo etico. Elicottero neanche a pensarci, bandite le corde fisse e in parete non si lascia nulla».

## Gli altri



■ Gli Scoiattoli di Cortina è un gruppo nato nel 1979. L'alpinista più noto è stato Lino Laccabelli (foto), sulla Torre nel 1954 con Achille Compagnoni



■ Catores Il gruppo nato in Val Gardena nel 1954, prende il nome dalla coturnice (Cator). La scuola dei maglioni rossi è diretta da Flavio Moroder (foto)

## Inverno 15/16 Tutto dipende dal prezzo

MAX CASSANI

**È** ancora una volta il prezzo il fattore determinante per la scelta di una vacanza in montagna secondo la maggior parte degli italiani. E' il dato che emerge chiaro anche dall'ultima indagine di JFC/Skipass Panorama Turismo a consuntivo della stagione invernale. Una stagione complicata per via della penuria di fiocchi, che ha inciso negativamente sull'andamento di dicembre e gennaio: i mesi in cui tradizionalmente si concentra la metà del turismo italiano e un terzo di quello straniero.

La drastica riduzione di arrivi dal mercato russo, l'allarme terrorista internazionale e una ripresa interna più lenta del previsto hanno fatto il resto, anche se febbraio e marzo hanno registrato un deciso recupero. Segno che se c'è neve la montagna continua ad essere desiderata: dagli sciatori ma anche da chi vuole solo trascorrere un weekend in relax tra buon cibo, terme e divertimento.

La discriminante, però, è sempre «il rapporto qualità-prezzo». E' questo l'elemento più importante secondo gli operatori alpini interpellati per l'indagine, seguito dalla «presenza di servizi per il wellness» (leggi: sauna, bagno turco, area benessere) e di nuovo da tariffe convenienti, offerte promozionali e sconti per famiglie. Anche la recente ricerca commissionata dagli impiantisti dell'Anef a Ludovico Mannheim aveva evidenziato il prezzo quale determinante per una vacanza sulla neve, gravata com'è da costi salati per lo skipass, le lezioni col maestro, l'attrezzatura.

Non è un caso se negli ultimi anni, con il mordere della crisi, le settimane bianche siano state via via rimpiazzate dai weekend, i soggiorni in hotel dagli appartamenti in affitto, i corsi individuali di sci con quelli collettivi, gli sci nuovi con quelli a noleggio, lo skipass giornaliero con quello a ore. E non è sempre un caso se sci e snowboard continuino a perdere praticanti a beneficio di attività più economiche come fondo, scialpinismo, ciaspole, camminata e altre attività outdoor a costo zero.

Finalmente gli operatori della montagna se ne stanno accorgendo e non mancano di ripetere che «bisogna fare sistema» per rilanciare il settore, che a dispetto delle ottimistiche previsioni della vigilia l'ultimo inverno si è chiuso con un -5.1% di presenze e un -5.7% di fatturato (addirittura un -21.1% di redditività aziendale). Per la prossima stagione bianca - sempre secondo Skipass - gli albergatori più lungimiranti (il 56% degli intervistati) hanno dichiarato di voler «aumentare i pacchetti promozionali», «investire in nuovi accordi commerciali con tour operator» ed «effettuare nuovi interventi strutturali». Ma c'è ancora un 19% che persevera nel ritenere che la chiave per il rilancio sia «aumentare le tariffe». Non differenziare servizi e offerta turistica, non investire in promozione, ma alzare i prezzi. Capito che geni?

Twitter @maxcassani